

Ferletti attacca Pezzetta: oggi al tavolo di trattativa gli spiegherò come fare. Cisl: sindaci distratti

Benefit ai dipendenti, la Cgil sfida i Comuni

di Maura Delle Case UDINE Cinquanta euro in più all'anno? La segretaria regionale di Fp Cgil, Mafalda Ferletti, sfida il presidente di Anci Fvg, Mario Pezzetta, che in vista del tavolo di contrattazione - in programma stamattina - ha proposto di concedere un maggior aumento mensile ai 10 mila dipendenti comunali. Quattro, cinque euro in più per attenuare lo "storico" svantaggio economico rispetto ai colleghi in forze alla Regione. Dopo aver tacciato l'idea di Pezzetta come «la più insensata del 2017», Ferletti ributta la palla nella metà campo dell'Anci. «Spiegherò alla delegazione trattante di parte pubblica che c'è già la possibilità, anche giuridica, di dare non 50, ma 150 euro in più. Senza aspettare l'esito della trattativa nazionale». Non va oltre Ferletti, che le sue carte intende calarle al tavolo di oggi. Nel frattempo torna all'attacco di Pezzetta. «Il problema è il fondo sociale dei regionali? Si può fare in ogni momento». Il leader di Anci obietterebbe che manca una legge regionale. «Chiedano alla Regione una norma che li autorizzi a costituire il fondo anche nei Comuni», replica Ferletti. Il sindacato - naturalmente - non ha nulla in contrario. Anzi. Il welfare è entrato di diritto nelle aziende, non si vede perché non debba fare altrettanto nei Comuni. Risorse? «Le amministrazioni locali spendono 15 milioni l'anno (il valore dell'intero aumento destinato ai 14 mila del Comparto) per pagare mille posizioni organizzative. Significa che i soldi dove si vogliono trovare si trovano» afferma ancora Ferletti che sulla differenza di trattamento economico rileva disparità anche all'interno degli enti locali. «Sono dovute - spiega - ai fondi destinati alla produttività, che i Comuni a suo tempo hanno gestito in modo molto diverso». Chiude, Ferletti, sull'anticipo dell'aumento. «Pezzetta non lo vuole dare? I sindaci prendano le distanze dall'Anci e lo facciano di loro iniziativa» sfida ancora Ferletti. Attacca il vertice di Anci Fvg anche Paola Alzetta della segreteria Cisl regionale. «Il tentare di mettere i lavoratori uno contro l'altro evidenzia solo lo spessore dei nostri amministratori. Forse l'Anci - sostiene Alzetta - si è distratta in questi ultimi anni impegnata com'era a controllare le proprie sedie, per evitare fusioni che avrebbero ridotto il numero dei sindaci e dei consiglieri comunali, e limitare la perdita della loro autorità, come le competenze espropriate a favore delle Uti e non si è accorta che ormai sono dieci anni che i lavoratori del Comparto hanno la stessa paga. Forse misurano la voce economica dei dipendenti parametrando le voci economiche loro con quelle degli assessori e dei consiglieri regionali».

Proposta di Barillari per sostenere la natalità. La Lega sferza Torrenti «Raddoppiare in Fvg il bonus bebè»

UDINE Una proposta di legge per raddoppiare il bonus bebè in Friuli Venezia Giulia. All'indomani dei dati Istat che tratteggiano il tracollo demografico in regione (meno 11 mila 500 abitanti in tre anni e 2 mila 900 giovani emigrati solo nel 2016), è il consigliere Giovanni Barillari (Autonomia responsabile) a presentare una proposta in Consiglio: «Fermi restando i criteri di assegnazione stabiliti a livello nazionale, la Regione deve versare la medesima cifra dello Stato per tre anni, così da sostenere la natalità». Ma Barillari ha già pensato anche all'estensione dei benefici legati alla Carta Famiglia. «Credo si possa pensare a una modifica che consenta di ottenere sconti per tutti i bambini e ragazzi che frequentano iniziative culturali, formative e sportive nella nostra regione e che rientrano nella fascia dell'obbligo scolastico», ha spiegato. Per mantenere in attivo le casse della regione è Roberto Novelli (Fi) ad aprire all'immigrazione, purché abbia il «bollino di qualità». «È questa l'integrazione sulla quale dobbiamo puntare - aggiunge Novelli - altrimenti rischiamo soltanto di andare a penalizzare ulteriormente i cittadini che vivono e risiedono da tutta la vita in Fvg». Il presidente della Provincia di Udine, il leghista Pietro Fontanini, constata invece di essere «davanti a un nuovo ciclo dell'emigrazione friulana che determina un ulteriore impoverimento del nostro territorio, rivelatore di un'assoluta mancanza di fiducia e prospettiva». La consigliera della

Lega, Barbara Zilli, critica infine l'idea di «mantenere vivo il Fvg con gli immigrati: sarebbe una sostituzione etnica».(m.z.)

Mal di pancia in aumento dopo il ko elettorale Gli amministratori trentenni aprono lo scontro

Grim nel mirino dei giovani dem «Serve una svolta»

di Mattia PertoldiUDINE Nel Pd è scoppiata la "rivolta" dei trentenni e non è un caso che - dopo la terza scoppola elettorale del centrosinistra alle amministrative in un anno - questa volta, dopo la "scissione" dei più critici, ad alzare il tiro sulla gestione del partito e a chiedere un cambio di passo siano gli amministratori più giovani. Quelli che vedono con grande preoccupazione il tracollo dei consensi all'interno del Fvg che potrebbe, a breve, incidere pesantemente anche sul loro futuro politico. Come è tutt'altro che banale il fatto che il fuoco, in special modo sulla segreteria regionale Antonella Grim, si accenda a Udine, per quanto poi lo scoppiettare della legna travalichi i confini del capoluogo friulano. Ricordate, infatti, la famosa metafora animalista di Ettore Romoli all'indomani della vittoria del centrodestra a Trieste e Pordenone? Il sindaco di Gorizia postò sul proprio profilo Facebook una foto con tre panda spiegando di non essere più solo - attorniato da una marea di sindaci di sinistra - a difendere nei capoluoghi il blocco conservatore. Da quel giorno è passato un anno, i tre panda si sono riprodotti (pensiamo a Monfalcone, Cormons, Duino, Aviano, Arta Terme e Fontanafredda) e il sicuramente non lusinghiero ruolo di animale in via di estinzione è rimasto cucito addosso a Udine. Dove, però, si andrà al voto nella primavera del prossimo anno e nel Pd locale comincia a esserci più di un pizzico di comprensibile preoccupazione. Un timore, sintetizzato su Facebook dall'assessore comunale dem ai Lavori Pubblici Perenico Scalettaris. «Ho sempre detestato quella sinistra - ha scritto - che sotto sotto non vedeva l'ora di perdere le elezioni per poter ragionare per mesi o anni sulle cause delle sconfitte elettorali e sentirsi così più intelligenti o acculturati di altri. Ma se c'è qualcosa di peggio è far finta di niente. Quanti altri Comuni dobbiamo perdere perché la segreteria regionale del mio partito dia un cenno di vita o abbia un moto di orgoglio? Ne parlo perché il prossimo anno si vota per il Comune di Udine e gradirei che l'amministrazione, a differenza di molte altre, non cambi colore. Si vuole tenere la testa sotto la sabbia tanto va tutto bene? Perfetto. Però sia chiaro che da fuori città dovranno tenerla tutti sotto la sabbia anche quando si prenderanno decisioni su liste, coalizioni, candidature e programmi». Una bordata che può anche essere servita per "blindare" la candidatura di Vincenzo Martines (che non per nulla ha apposto il suo like al post), ma che, pur con toni diversi, si legge pure nelle parole del suo compagno di giunta e di partito Alessandro Venanzi. «Le amministrative sono andate male - ha detto - e, per quanto mi riguarda, credo ci serva una scossa seria e profonda. Dobbiamo dimostrare alle persone che il Pd del Fvg non è succube degli scenari nazionali, ma che è capace di interpretare i bisogni e le necessità della gente oppure i risultati continueranno a essere negativi anche in futuro. La segreteria? Sarebbe meglio una composizione dei vertici con persone che siano in grado di ricompattare quei pezzi di società che ci hanno abbandonato perché stufi del modo con cui abbiamo fatto politica negli ultimi anni». In altre parole, quindi, per Venanzi c'è bisogno «di riscoprire il vecchio coraggio del Pd, quello che rispondeva con forza ai problemi delle persone invece di arroccarsi dietro alle scelte che fanno più comodo». Una protesta che travalica la provincia di Udine e arriva a Gradisca d'Isonzo. «È inutile nascondersi dietro a un dito - ha spiegato il capogruppo Pd in città Marco Zanolla -, perché quella di domenica è un'altra batosta che dovrebbe fare pensare e riflettere. Ormai la segreteria regionale andrà a scadenza e non avrebbe molto senso cambiarne la composizione a un paio di mesi dal congresso, ma è ovvio che abbiamo bisogno di un deciso cambio di passo». Zanolla è componente della segreteria regionale e si prende le proprie responsabilità. «Il problema non è soltanto la segreteria - ha continuato - che sicuramente avrà le sue colpe, ma evidentemente ho sbagliato anche io come responsabile regionale della comunicazione del partito. Quando dico che serve una svolta mi riferisco a tutti, me compreso. In

primis però va migliorata l'amministrazione ritornando alle politiche che interessano alla gente». Cioè «è inutile continuare a parlare di Città Metropolitana o Porto Vecchio quando le persone non arrivano a fine mese» e «se è vero che ci serve una nuova classe dirigente è altrettanto vero che inseguire la destra, come sull'immigrazione, significa portare il partito al suicidio». Dal Goriziano, quindi, si arriva in terra triestina. «È evidente a tutti - ha detto Caterina Conti, segretaria regionale dei Giovani Democratici e fresca di ingresso nella direzione nazionale - la debolezza del livello regionale del partito, e certamente non è una novità delle ultime ore, ma ormai manca poco al congresso e in quella sede ognuno potrà esprimere i propri ragionamenti. È chiaro che le colpe e le responsabilità delle sconfitte elettorali ricadono sulla maggioranza, ma vorrei ricordare come il partito sia gestito in maniera unitaria».

Nuova convention azzurra dell'ex senatore per festeggiare i risultati elettorali delle amministrative Camber chiama a raccolta i forzisti sul Carso

UDINE«Si ritorna sempre dove si è stati bene» canta Chiara nel suo "Nessun posto è casa mia". Una frase che, dentro a Forza Italia, si può declinare - più o meno - con un «si ritorna sempre dove porta bene». Sì, perché domani l'ex senatore Giulio Camber, deus ex machina degli azzurri giuliani, ha chiamato a raccolta una cinquantina di amministratori del partito sul Carso. Non in un luogo qualsiasi, però, bensì nello stesso ristorante di Monrupino in cui nel dicembre 2015 riunì tutto il partito, coordinatori, regionali e sindaci, per ricompattarlo in vista delle amministrative di primavera che hanno segnato la rinascita del centrodestra in Fvg. Sorprese? Come succede sempre quando c'è Camber di mezzo ce ne saranno. Ma questa volta niente agnellini oppure uova di pasqua, bensì cartelloni in cui - in base all'analisi dei flussi elettorali stilati dall'istituto Cattaneo e ai risultati ottenuti in regione domenica - si sottolinea la performance di Forza Italia. «Sono numeri spaventosi - ha spiegato - per coloro che ci avevano descritto come un partito morto, guidato da una sorta di cadavere e che invece adesso si trovano a fare i conti con una realtà in splendida salute». Sia in Italia, per l'ex senatore, che all'interno dei confini regionali. «Ho fatto qualche telefonata a Roma - ha continuato - e mi è stato spiegato come Silvio Berlusconi avesse deciso, per queste elezioni, di non concedere, direttamente, il simbolo del partito nei Comuni con meno di 15 mila abitanti. L'analisi dell'istituto Cattaneo, che verifica i flussi anche delle civiche "mascherate", conferma che siamo il primo partito della coalizione e che in queste amministrative ci siamo fermati a un centimetro dal Pd». Primi in Italia, si legge nel manifesto, e primi in regione ricordando le percentuali di Codroipo (27,49%), Latisana (22,89%), Tarvisio (40,01%), Duino (30,03%), Trieste (14,47%), Gorizia (13,74%) e di altri Comuni. «Non ho alcuna intenzione di fare polemica - ha proseguito -, ma faccio notare che la Lega Nord in questa tornata ha preso un sindaco, noi una mezza dozzina. Se facciamo spot elettorali allora va bene, ma i numeri sono numeri». Archiviata l'ipotesi primarie come «un effetto dei 35 gradi umidi che fanno uscire idee nuove che non scaldano il cuore dei nostri elettori», Camber pensa al futuro «al di là delle alchimie milanesi o romane che non ci devono interessare». E il futuro è sintetizzato nello stesso manifesto. «Adesso con i nostri alleati - si legge - i primi obiettivi sono: salvare l'Autonomia, i posti di lavoro dei nostri artigiani, commercianti e industriali, la nostra sanità dal disastro della giunta Serracchiani». Con un invito, diretto, ai "suoi" azzurri e ai partiti della coalizione: «Uniti per costruire. E ricostruire». Più chiaro di così... (m.p.)

Richiesta al Governo di inserire nella legge elettorale l'ineleggibilità dei governatori in Parlamento

La norma attuale consente alla presidente di correre per Roma senza lasciare in anticipo la Regione

Blitz del centrodestra in Consiglio per stanare Serracchiani sul futuro

di Mattia PertoldiUDINE Il centrodestra sente l'odore del sangue (politico), il vento a favore e prova il blitz per mettere all'angolo la presidente Debora Serracchiani e stanarla sul suo futuro. Sarebbe ingenuo, infatti, pensare che il voto alle Camere e al Governo preparato in queste settimane sia stato depositato casualmente ieri in Consiglio, come fosse un mercoledì qualsiasi di metà giugno e non una data scelta perché a distanza di una manciata di giorni dal successo elettorale delle Comunali e a poche settimane dalla seduta in Aula in cui si discuterà della riforma delle legge per le Regionali. No, le tempistiche contano in politica soprattutto se, come in questo caso, si cerca di entrare nella "carne viva" di un centrosinistra in difficoltà e con le idee poco chiare su futuro e candidature. Il capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi - primo firmatario e ideatore del blitz -, quello di Ap Alessandro Colautti, Renzo Tondo, leader di Ar, la leghista Barbara Zilli, il meloniano Luca Ciriani e l'ex Carroccio Claudio Violino, infatti, hanno presentato un testo in cui si chiede al Parlamento di modificare il testo unico del 1957 che stabilisce le cause di ineleggibilità e incompatibilità alla carica di parlamentare. Le regole, stando al centrodestra, dovrebbero prevedere anche l'ineleggibilità alla Camera e al Senato dei governatori e degli assessori regionali. In realtà il testo unico, originariamente, prevedeva questo vincolo, valido fino al 1993, quando è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale. La Consulta accolse infatti un ricorso presentato da un consigliere regionale della Toscana cancellando l'ineleggibilità degli eletti a Palazzo e trasformandola in una "semplice" incompatibilità permettendo, quindi, di scegliere soltanto dopo il voto tra ambito locale e nazionale. A essere precisi, però, la Consulta chiuse la sentenza con una sorta di consiglio-monito spiegando che «il legislatore può prevedere l'ineleggibilità a parlamentare nazionale del presidente della giunta regionale e degli assessori, poiché le considerazioni svolte in relazione ai consiglieri non possono certo estendersi a categorie, come quelle ora ricordate, che sono individualmente investite di importanti poteri politici e di rilevanti funzioni di amministrazione attiva». Un auspicio rimasto tale, ma da qui - oltre che da varie considerazioni come il fatto che l'obbligo di dimissioni anticipate sia invece previsto per i presidenti di Provincia e dei Comuni sopra i 20 mila abitanti - nasce l'affondo pensato da Riccardi. Il centrodestra, infatti, chiede al Consiglio di approvare un voto che porti Parlamento e Governo all'inserimento «dell'ineleggibilità per i presidenti di Regione e per gli assessori secondo le considerazioni espresse dalla Corte costituzionale» calendarizzando la discussione «in occasione dei lavori parlamentari in corso e inerenti la nuova legge elettorale nazionale, in quanto giustificata, tale limitazione, proprio per coloro che ricoprono incarichi elettivi che comportino posizioni di esercizio di un potere di indirizzo/gestionale nelle Regioni, cioè in situazioni nettamente diverse quanto a poteri e attribuzioni rispetto ai semplici consiglieri regionali per i quali vige l'incompatibilità». Se non è un voto "ad personam", dunque, poco ci manca, ma la mossa è pensata dal centrodestra per svariati altri motivi. In primo luogo, infatti, il sasso gettato nello stagno serve ad attendere la reazione del centrosinistra, già diviso sulla bozza di riforma della legge elettorale, per poter eventualmente utilizzare un possibile rifiuto dell'approvazione durante la campagna per le Regionali. Nel caso in cui, invece, l'Aula dovesse approvare il testo e di rimbalzo Governo e Parlamento modificare il testo unico - e non c'è dubbio che verrà richiesto dai deputati friulani del centrodestra nel corso della discussione -, renderebbe di fatto impossibile a Serracchiani, specialmente in caso di elezioni anticipate, correre a Roma da presidente. Le cause di ineleggibilità, infatti, non hanno effetto «se le funzioni esercitate siano cessate almeno 180 giorni della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera dei deputati». Quindi, se nel 2013 si è votato il 24 e il 25 febbraio, entro fine settembre. Certo, c'è la (molto) concreta possibilità che l'Aula respinga l'affondo, oppure che la legge elettorale venga approvata dopo l'autunno - e in questo caso una norma transitoria sui termini

per l'ineleggibilità potrebbe essere automatica -, ma al centrodestra, crediamo, in fondo importa poco. Ha gettato sul tavolo verde una fiche pesante. Adesso attende di capire se il centrosinistra andrà a vedere le carte che ha in mano.

il fenomeno»vince sempre il campanile

Addio al referendum

Gli elettori friulani

seppelliscono la legge

DI PAOLO MOSANGHINI Guardare oltre l'ombra del proprio campanile è così difficile?La trasmissione radiofonica Caterpillar ci ha pure scherzato su. Mentre Puerto Rico vuole essere il primo stato ispanico a stelle e strisce (con un referendum plebiscitario l'ex colonia spagnola vuol diventare il 51esimo degli Stati Uniti d'America con il 97% dei voti a favore), tre comuni a Nord-est non ne vogliono sapere di "sposarsi" e bocciano la proposta. Mereto di Tomba, Sedegliano e Flaibano non sono i primi a farlo e probabilmente - visti i risultati delle consultazioni popolari in Friuli Venezia Giulia su questo argomento - neppure gli ultimi. Ironia a parte e letture storte o paragoni impropri, il tema è vivo. Ed è quello del futuro degli enti locali sempre più difficili da amministrare: non c'è personale; i finanziamenti sono contati; la burocrazia uccide anche la buona volontà e la tenacia; per garantire i servizi bisogna stare insieme e fare di quell'unione una forza, sociale e politica. Ma è sempre più ingarbugliato capire cosa ci sta dietro questa chiamata al voto. La stessa politica che non vuole la fusione in una località la sostiene a pochi chilometri di distanza. Il no, prima di tutto. Il no alla fusione dei Comuni, il no alle Uti dell'assessore Panontin, il no alle vecchie Aster dell'allora assessore Iacop. La somma dei risultati flop è data dai giochi politici locali e dalla mancanza di visione, dall'incertezza che anima i cittadini che si sentono minacciati e dubbiosi da scrosci di domande: che fine faranno i servizi? E le scuole? Gli sportelli resteranno nei paesi? L'anagrafe? Aumenteranno le tasse? Così si spiegano i risultati dei referendum dello scorso anno: bocciata l'ipotesi di accorpamento tra Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano, quella tra Tramonti di Sopra e di Sotto e quella tra Codroipo e Camino al Tagliamento, ripetendosi sulla chance di unione tra Manzano e San Giovanni al Natisone. A Gemona e Montenars l'esito complessivo era stato favorevole secondo i criteri della legge regionale, ma nel secondo Comune il 68,6% dei votanti si è espresso negativamente. È così quel Comune ha fatto marcia indietro e il sindaco è stato rieletto. Una terra, la nostra, dove il numero medio di abitanti per singolo Comune è pari a 5 mila 592 contro una media nazionale di 7 mila 344. I Comuni fino a mille abitanti rappresentano il 21,8% del totale e quelli sino a 3 mila il 37,5%. Complessivamente, quindi, arrivano a quasi il 60%, ma soprattutto occupano una superficie superiore al 50% di quella friulana a fronte di una popolazione che, invece, non va oltre al muro del 15%. Di altre fusioni probabili se ne parla secondo uno schema proposto dalla stessa Regione: in Canal del Ferro e Val Canale c'è l'idea di aggregare Chiusaforte e Dogna (totale 895 abitanti) o i due Comuni a Pontebba: totale popolazione poco meno di 2 mila e 400 persone. I comuni carnici sono piccoli, basti pensare che unendo Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Prato Carnico e Rigolato si arriverebbe a un totale di 4 mila 600 abitanti e un territorio di oltre 270 chilometri quadrati. Nell'ambito territoriale del Collinare, ad esempio, troviamo l'idea di unire Fagagna e Rive d'Arcano - 8 mila 758 abitanti - oppure Colloredo di Monte Albano, Moruzzo e Pagnacco per un maxi-ente da poco meno di 10 mila persone. Le Valli del Natisone meritano un'attenzione particolare. Drenchia, Grimacco, Pulfero, San Leonardo, San Pietro, Savogna, Stregna e Prepotto: 6.300 abitanti o giù di lì. Devono andare avanti ancora così? Ligosullo si unirà con Treppo Carnico per un nuovo possibile Comune da 784 abitanti? E Villa Santina, Lauco e Raveo con una popolazione di 3 mila 514 persone? Nella Bassa, si attende di capire come andrà a finire tra Fiumicello e Villa Vicentina. I referendum fino ad ora non hanno portato risultati soddisfacenti, eccetto il caso di Rivignano Teor che rappresenta un esempio. Sarà un tema cruciale per la prossima amministrazione regionale. Le Province non ci sono più; le Uti sono state e sono ancora un percorso a ostacoli e difficilmente avranno un avvenire sciolto. Le unioni dei Comuni, infine, sono naufragate contro i referendum. Un sindaco ha

commentato: «Per fare i bilanci andremo ancora con i faldoni sottobraccio a bussare negli uffici dei Comuni vicini sperando di trovare un ragioniere a disposizione». Non sono più i tempi dei campanili, la realtà è altra.

IL PICCOLO 15 GIUGNO 2017

Il giallo della "fuga" di Cuperlo dal Nazareno renziano il deputato

di Marco Ballico TRIESTE «Siamo 24 a 12, non mi pare differenza di poco conto». Giulio Camber legge l'analisi del voto dell'Istituto Catteneo e si rafforza nella sua convinzione ormai di lunga data: Forza Italia deve essere la guida della coalizione di centrodestra e Riccardo Riccardi il candidato presidente da lanciare alle regionali 2018. Il 24 a 12 è un dato nazionale sulle comunali di domenica scorsa: precisamente 24,1% per Forza Italia e 11,9% per la Lega Nord. L'ex parlamentare pidiellino, sottolineandolo anche in uno dei suoi tradizionali manifesti (70 per 100, verrà stampato in una decina di copie), non dimentica la trionfale marcia azzurra dell'ultimo biennio: 27,5% a Codroipo, 22,9% a Latisana, 40% a Tarvisio, 30% a Duino. E, per festeggiare, invita tutti, come un anno e mezzo fa, a Monrupino, azienda agricola Skabar-Gomizelj, domani a partire dalle 18. Lo aveva già fatto nel novembre 2015, Camber. Si era a pochi mesi dal voto a Trieste, il leader forzista festeggiava il compleanno, Roberto Dipiazza, non ancora candidato ufficiale, non si presentò in Carso. Ora il clima è decisamente migliore, Dipiazza è di nuovo sindaco, il centrodestra ha riconquistato Trieste, e non solo. E Camber ripete la chiamata delle truppe. «In quell'occasione lanciammo la riscossa del partito, stavolta ci concentriamo sui festeggiamenti», dice sorridendo. «Abbiamo avuto l'anno scorso le prime puntate da Trieste a Codroipo, domenica scorso ci siamo ripetuti da Tarvisio a Duino - aggiunge -. A Monrupino celebreremo dunque le vittorie tutti assieme perché non ce n'era mai stata l'occasione. E poi ragioneremo sui risultati delle amministrative». Sarà anche l'occasione per rilanciare la candidatura Riccardi e per dare dunque un segnale alla Lega che tiene ben viva la carta di Massimiliano Fedriga? «Certamente. Ma lo faremo senza polemiche - assicura ancora Camber -. Le primarie? Decideranno i partiti, non è un tema che mi interessa. L'importante è preservare l'unità della coalizione, valore aggiunto che sta dando ottimi riscontri come si è visto anche a Gorizia». Una Gorizia data per conquistata: «L'esito mi pare scontato. Ho visto rimontare qualche punto di differenza, ma qui siamo a quasi trenta punti di scarto. Non possiamo perdere». Ma Forza Italia apre anche un altro fronte. Lo fa proprio con Riccardi, il primo firmatario di un voto alle Camere e al governo che mira a introdurre in campo nazionale l'ineleggibilità per presidenti e assessori regionali. Il capogruppo ha raccolto le firme di Alessandro Colautti di Alternativa popolare, di Renzo Tondo di Autonomia responsabile e di Claudio Violino del Misto, ampia rappresentanza dell'opposizione che concretamente vuole impedire a Debora Serracchiani la possibilità di fare campagna elettorale per il Parlamento «ancora seduta nella comoda poltrona del governo regionale». Non a caso l'iniziativa chiede la calendarizzazione della discussione già in occasione dei lavori parlamentari che riguardano la legge elettorale nazionale. Evidentemente, è un caso urgente. «Ricordo bene come trent'anni fa Adriano Biasutti fu costretto a dimettersi per potersi candidare a Roma - sottolinea Riccardi -, non si capisce perché il presidente di Regione debba avere il privilegio di una eleggibilità che non viene invece consentita ad altre cariche, nemmeno ai dipendenti regionali». Il riferimento è al combinato disposto legge nazionale e regolamento camerale che consentirebbe a Serracchiani di rimanere presidente, pur se candidata alle Camere e per altri 90 giorni dal momento dell'insediamento in Parlamento, con pieni poteri, compreso quello di provvedere a licenziare la legge finanziaria regionale per il 2018. Il tema sarebbe stato caldissimo in caso di voto anticipato a Roma (ipotesi molto meno probabile di una settimana fa), ma Riccardi ne fa comunque una questione di principio: «Io sono contro le regole che impongono limiti e paletti ma, se le regole ci sono, devono valere per tutti. Come possiamo immaginare di imporre il tetto di due mandati ai sindaci e pure l'obbligo di dimissioni 90 giorni

prima della scadenza del Consiglio se poi l'esempio è quello di un presidente che si può permettere di gestire in serenità la sua carriera?». Ad accompagnare il voto alla Camera e al governo viene allegato un dossier che cita le norme vigenti e le sentenze della Corte costituzionale che trattano della materia. La finalità del legislatore, si sostiene, dovrebbe essere quella di «impedire che i titolari di determinati uffici pubblici possano valersi dei poteri connessi alla loro carica per influire indebitamente sulla competizione elettorale, nel senso di alterare la par condicio tra i vari concorrenti».

Il giallo della "fuga" di Cuperlo dal Nazareno renziano

il deputato

I radicali del Friuli Venezia Giulia si organizzano. A Palmanova, negli scorsi giorni, si è tenuta l'assemblea costitutiva dell'associazione regionale aderente a Radicali italiani. L'obiettivo: «Promuovere anche a livello locale le iniziative politiche radicali, laiche, libertarie, ambientaliste, federaliste europee e non violente». L'assemblea ha eletto come segretario regionale Lorenzo Cenni e come tesoriere Pietro Pipi, entrambi militanti di lungo corso e già fondatori dell'associazione radicale Trasparenza è Partecipazione. «Radicali FVG - spiegano gli aderenti - si presenta come novità nella storia di Radicali Italiani in Friuli Venezia Giulia, soggetto politico che prima d'ora era organizzato su scala territoriale più ridotta o su tematiche specifiche». La prima iniziativa verterà sulla raccolta firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare "Ero Straniero - L'umanità che fa bene" per il superamento della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. La campagna è promossa a livello nazionale da molte organizzazioni (Acli, Arci, Fondazione Casa della Carità, centro Astalli, ecc.) con le quali i radicali del Friuli Venezia Giulia intendono collaborare.

«Serve un moderato per vincere nel 2018» l'intervista

di Giovanni Tomasin TRIESTE Sostegno al candidato di centrodestra. E nessuna contrarietà, anzi, alle primarie. È la posizione di Stefano Parisi per il Friuli Venezia Giulia. Su scala nazionale l'ex candidato del centrodestra alle amministrative milanesi, che sta girando l'Italia per porre le basi di Energie per l'Italia, nuova forza politica di ispirazione «liberale e popolare», lancia un appello per costruire un centrodestra moderato invitando il leader del Carroccio Matteo Salvini a smussare le posizioni più antieuropeiste. Caratteristiche che Parisi auspica anche per il nome che sfiderà il centrosinistra alle elezioni regionali del 2018. Parisi sarà oggi alle 19 al Palace Suite di via Dante a Trieste per presentare il suo movimento. Parisi, chi sono i vostri riferimenti in Friuli Venezia Giulia? Abbiamo tanti amici in tutta Italia che ci stanno aiutando a costruire questo movimento. Non è la prima volta che vengo in questa regione, ci sono diversi interlocutori. La persona che più ci è stata vicino è il manager Sergio Bini che con Progetto Fvg sta facendo un lavoro molto simile al nostro. La nostra idea è di rinnovare profondamente la politica. Abbiamo bisogno sia di energie nuove che di chi ha esperienza politica e un consenso locale. Alle regionali sosterrete il centrodestra o punterete a un quarto polo? Sosterremo il candidato del centrodestra che penso possa tornare a governare dopo la deludente esperienza del Pd di Debora Serracchiani. Il centrosinistra ha mostrato un'evidente debolezza. Ora bisogna capire chi è il candidato giusto. Lei cosa pensa? Penso che debba essere di area liberale e popolare in grado di raccogliere il voto moderato che il centrodestra ha perso in passato. Lo dimostra il successo delle liste civiche in quest'ultima tornata. Presentandosi con un soggetto nuovo si riportano al voto tante persone. È quel che stiamo facendo. Tra i nomi sul piatto c'è quello del leghista Massimiliano Fedriga. Serve capacità di governo. Penso che il centrodestra debba essere guidato da un candidato che abbia questo requisito e lasci da parte gli slogan. Fedriga è una possibilità. Forza Italia ha lanciato Riccardo Riccardi. Un'altra buona proposta. Si possono anche fare delle primarie per decidere chi ha più consenso. Bisogna dare un segno di rinnovamento: i candidati calati dalle segreterie sono sbagliati. In Fvg si discute sull'opportunità o meno che un presidente di Regione si candidi alle politiche. Penso ci sia un aspetto specifico che

riguarda Serracchiani. Credo si renda conto dei limiti del suo mandato e cerchi una soluzione romana che forse le è più propria. In generale penso sia importante completare il mandato e non usarlo come trampolino di lancio. Al di là di possibili divieti, si pone un tema etico. Passiamo al piano nazionale. Nasce un quarto polo o, dopo le amministrative, il centrodestra torna unito? Il voto ha dimostrato che gli italiani sono in maggioranza di centrodestra. Quando si propongono buoni candidati si vince o ci si va vicino, come nel mio caso a Milano. Va detto che l'unità è più facile alle amministrative, dove temi come il lepenismo non sono determinanti. Stareste in una coalizione con la Lega? Salvini è a un bivio: continuare una battaglia lepenista condannandosi alla marginalità oppure tornare a una Lega federalista che critica l'Europa ma non pretende di uscirne. Dopo le politiche in Francia l'ho sentito più ragionevole. E se non lo facesse? Dipende molto dalla legge elettorale. Noi costruiamo un movimento in chiave proporzionale che non accetterà mediazioni con idee antieuropee e antieuro. Con una legge elettorale di questo tipo l'area di Forza Italia e la nostra potrebbero essere prevalenti. Per questo critico chi, in Fi, vuole fare il listone. Quella realtà non andrà mai al governo. Silvio Berlusconi resta un perno della politica italiana. Vi sentite di nuovo? Ogni volta che parla di me mi fa complimenti e mi fa molto piacere. Penso sia destinatario della fiducia di un pezzo importante del paese e secondo me è un bene. La partita che lui può giocare ora è scommettere sul rinnovamento. O così, o Forza Italia è condannata.